

## 1 febbraio 2015: XXXVII Giornata nazionale per la vita

### Solidali per la vita

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato anche quest'anno, in occasione della XXXVII Giornata Nazionale per la Vita (1 febbraio 2015), un messaggio breve, semplice e concreto, tre aspetti che non dovrebbero mai mancare in ogni comunicazione che si pone come obiettivo la promozione dei valori. Il tema di fondo che fa come da *fil rouge* alla riflessione ruota intorno alla dimensione della *solidarietà*, un aspetto che dice relazione, fraternità, alleanza, vicinanza, cura. Si tratta di un aspetto che caratterizza certamente lo stile e la predicazione di papa Francesco ma che si presta al contempo a diventare una *chiave di lettura* efficace e feconda della storia umana, non solo per il passato ma anche per il presente e soprattutto in vista del futuro. La scelta del *punto di osservazione* costituisce un elemento centrale e non indifferente. Ce ne rendiamo conto in tutti gli ambiti della nostra vita: decidere cosa voler vedere, o meglio cosa voler cercare, riconoscere e scoprire porta a risultati differenti, talvolta opposti. Si può leggere così la storia dell'uomo a partire dal *dato economico* e questo in genere conduce a operare scelte che portano facilmente a considerare la persona come un mezzo e non come un fine. Si può leggere la storia dell'uomo a partire dal proprio *anelito di libertà* e questo valore, certamente sacrosanto e indiscutibile, se inteso a partire dalla sola realizzazione del singolo, di una minoranza o di un popolo può condurre a dinamiche conflittuali se non addirittura distruttive. Si può leggere la storia a partire dalla solidarietà, dalla considerazione cioè che gli uomini sono *legati in cordata* l'un l'altro in modo indissolubile, sono fratelli (*sodales*) che quando recidono questo legame perdono il senso della propria identità e quindi della propria missione.

### Solidarietà tra generazioni

Un primo aspetto che sottolinea il messaggio è quel particolare tipo di alleanza, legame e complicità che di per sé esiste e dovrebbe quindi sempre esistere tra *anziani* e *giovani*. Quando viene a mancare la solidarietà tra le generazioni si rischia di creare un vuoto nel quale cadere è facile e probabile ma dal quale risalire è opera ben più ardua, lenta e complicata. È sempre curioso, bello e stimolante vedere il livello di sintonia che si crea e si sviluppa tra nonni e nipoti, una sorta di *cerchio magico* che sfugge al controllo dei genitori e che gioca a vantaggio di tutti coloro che sono coinvolti in questo intreccio relazionale. Viene in mente il racconto della presentazione al tempio di Gesù (Lc 2, 22-40), nel quale Simeone ed Anna diventano un esempio di benedizione e di lode perché vivono la loro "terza età" dando una *lettura di fede* alla loro vita.

Essi sanno riconoscere di aver visto la salvezza compiersi per loro e quindi riescono a farsi da parte occupando il presente in modo poco ingombrante. Oggi più che mai, in una cultura che sembrerebbe protesa “in avanti” è necessario imparare a guardare “indietro” per benedire, lodare e ringraziare e dare così una *lettura grata e riconoscente* alla propria vita. Viviamo in un’epoca strana, che veste giovane ma dove è paradossalmente poco lo spazio per i giovani, costretti ad emigrare per cercare il lavoro e che non hanno più come in passato l’orizzonte e la possibilità di farsi una famiglia. Una non piccola responsabilità la hanno i loro padri, coloro che a loro tempo si erano voluti in qualche modo liberare dei propri padri e che oggi sembrano voler continuare a mantenere una certa libertà a danno dei propri figli.

### **Il tempo è superiore allo spazio**

Un’espressione ricca e profonda di papa Francesco che si trova nell’*Evangelii gaudium* risuona quanto mai pertinente e calzante. Vivere non significa occupare e difendere degli spazi, delle posizioni, dei diritti acquisiti quanto piuttosto saper abitare il tempo, sapersi *riprogettare*, sapersi immaginare nuovamente. Il dramma dell’uomo contemporaneo, di cui i giovani sono al contempo vittime e artefici, consiste proprio nel condannarsi a vivere la propria libertà unicamente ancorata al *presente* ma volutamente disarcionata dalla *memoria* e dalla *profezia*. Vivere in una gabbia d’oro non è cosa che può renderci felici... perché un uccello è fatto per volare! L’uomo è costruito per fare tesoro della propria esperienza e rilanciarsi verso qualcosa che non c’è ancora. Del resto un giovane che non ha memoria e che non può progettare il proprio futuro cosa può fare se non spremere fin che può la serie di attimi che si susseguono? Vivere la propria giovinezza lottando per occupare degli spazi (per altro sempre più ridotti) è tuttavia qualcosa di triste, in cui la *speranza* il tempo che mobilita le migliori energie dell’uomo non trova appunto un suo spazio.

### **Solidarietà tra istituzioni**

Un secondo aspetto che emerge nel messaggio riguarda la tematica “classica”, se così si può dire, relativa alla giornata della vita e che oggi si manifesta in un *rapporto paradossalmente conflittuale* tra chi si ritrova a gestire direttamente il mistero della vita e chi a doverlo invece regolamentare. *L’istituzione familiare*, che detiene la titolarità della gestione affettiva ed effettiva del mistero della vita sembra oggi non andare molto d’accordo con *l’istituzione statale* che detiene la titolarità della gestione giuridica e fattiva di alcune questioni specifiche. Occorrerebbe che Famiglia e Legislatore si parlassero, si ascoltassero, si venissero incontro riannodando un *legame* che non può rimanere reciso. Questo dialogo tuttavia, per quanto auspicabile e necessario, porterebbe ancora più alla luce probabilmente la *portata culturale* della crisi del nostro continente.

Nell'*Evangelium vitae* Giovanni Paolo II osservava come la problematica di fondo che si cela dietro le questioni bioetiche sia in realtà una *crisi della cultura*

«Ma la nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su *un altro genere di attentati*, concernente la vita nascente e terminale, che presentano *caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità* per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di “delitto” e ad assumere paradossalmente quello del “diritto”, al punto che se ne pretende un vero e proprio *riconoscimento legale da parte dello stato e la successiva esecuzione mediante l'intervento gratuito degli stessi operatori sanitari*. Come s'è potuta determinare una simile situazione? Occorre prendere in considerazione molteplici fattori. Sullo sfondo c'è una profonda crisi della cultura, che ingenera scetticismo sui fondamenti stessi del sapere e dell'etica e rende sempre più difficile cogliere con chiarezza il senso dell'uomo, dei suoi diritti e dei suoi doveri.». (EV 11-12).

È di qualche tempo fa la notizia secondo la quale la corte europea avrebbe richiamato l'Italia poiché i medici obiettori di coscienza sarebbero troppi (70%) causando un eccessivo lavoro ai medici abortisti. La questione è di non poco conto: una cosa è che uno stato depenalizzi l'aborto, altra cosa è invece che uno stato imponga per legge ad un medico di praticare l'aborto. Accanto alla problematica dell'aborto si impone con sempre più forza e urgenza una riflessione etica, e quindi giuridica, sulla procreazione medicalmente assistita, specie all'indomani della bocciatura della corte costituzionale della legge 40 che ha causato una reazione diversa da regione a regione nel nostro paese. Per non parlare delle complicazioni giuridiche che devono attraversare coloro che desiderano avere figli in affido o ancora peggio in adozione (specie nazionale).

### **La nascita dei genitori**

Sembra proprio che ci sia qualche cortocircuito culturale tra coloro che vorrebbero essere generativi e la generatività stessa, è come se non riuscissimo ad essere una *popolazione feconda* e non solo perché il numero dei figli per donna precipita ma anche e soprattutto, probabilmente, perché la nostra cultura sta morendo. Coloro che hanno figli abortiscono, coloro che non riescono ad averli si sottopongono ad una medicalizzazione estrema, a coloro che li vorrebbero adottare non vengono concessi. Qualcosa non torna... Viene il dubbio che coloro che non riescono a *nascere* oggi siano proprio i genitori, i padri e le madri che hanno il compito di occupare lo spazio della propria vita diventando fecondi, capaci di generare (la) vita... non è tempo, forse, che vengano al mondo dei padri e delle madri?

**p. Luca Zottoli, scj**